Evocata, nel clima tranquillo di Cannes, la tragedia del Vietnam

Cacciatori di streghe e cacciatori di dote

Delicato ma evasivo « I lumi a petrolio » del cecoslovacco Juraj Herz - La dignitosa prova di Jeanne Moreau non salva « Cara Luisa » di Philippe De Broca

Dal nostro inviato

CANNES, 15

E' arrivato Alfred Hitchock, che venerdì assisterà alla proiezione, fuori concorso, del suo ultimo lungometraggio, *Frenesia*, e consegnerà i premi. E' arrivato Gregory Peck, ma non in veste di divo, bensì di produttore d'un film che le « grandi compagnie » hollywoodiane si erano rifiutate di finanziare: *Il processo dei nove di Catonsville*. I « nove » sono cittadini statunitensi, fra i quali due preti, i fratelli Daniel e Philip Berrigan, e due donne: imputati tutti per aver bruciato, in segno di protesta contro l'aggressione ai popoli indocinesi, le cartoline precetto nell'ufficio di leva di Catonsville, Maryland, nel mese di maggio 1968. Più tardi, l'ora defunto capo dell'FBI, Hoover, incolpò i fratelli Berrigan e i loro compagni di altri favolosi reati: come l'aver tentato di rapire il consigliere del presidente Nixon, Henry Kissinger. Daniel Berrigan ha adattato in forma teatrale la materia del processo, di questo moderno e scottante episodio di « caccia alle streghe »; e lo stesso regista che ha presentato il testo sulla scena, Gordon Davidson, ne ha curato poi la trascrizione cinematografica. I soldi li ha messi, come abbiamo già detto, Gregory Peck; che ha pagato anche la cauzione (centomila dollari: quasi sessanta milioni di lire) necessaria perché Padre Daniel potesse venire in Francia, dove *Il processo dei nove di Catonsville* ha degnamente chiuso, oggi pomeriggio, la Settimana della critica, evocando nel clima troppo tranquillo di Cannes la tragedia presente e viva del Vietnam.

Sugli schermi del festival « ufficiale », generalmente impermeabili (con poche eccezioni, sinora) alla realtà contemporanea, sono intanto sfilati due ritratti di donne. Il più persuasivo di essi è quello che dipinge il regista cecoslovacco Juraj Herz nei suoi *Lumi a petrolio;* ispirandosi a un romanzo di Jaroslav Havlicek, egli ci racconta con sobri accenti la storia d'una vita infelice. Stepa (Stefania), ragazza di buona famiglia, dai costumi troppo disinvolti, forse, per la città di provincia dove abita (siamo proprio all'inizio del secolo), finisce con lo sposare il cugino Pavel, ufficiale congedato dall'esercito austro-ungarico, carico di debiti, e alla ricerca disperata d'una moglie ricca. Il disgraziato, a causa dei suoi passati stravizi, si rivela però impotente, e in preda alla paralisi progressiva: Stepa resta vedova senza aver conosciuto l'amore, e probabilmente si adatterà a un nuovo marito, nella persona del fratello di Pavel, rude ma laborioso uomo di campagna.

A parte la sostanziale evasività della scelta dell'argomento, *I lumi a petrolio* è opera di delicata fattura. Di Juraj Herz ricordavamo *L'uomo che bruciava i cadaveri*, visto in varie rassegne, e che ha cominciato ad avere limitata circolazione anche in Italia. La problematica dei *Lumi a petrolio* è certo meno stringente, lo stile meno fermo. Ma, pur nell'attuale difficile contingenza del cinema di Praga, vi si colgono i segni di una indubitabile cultura letteraria, così come di una appropriata civiltà delle immagini. E l'attrice Iva Janzurova vi offre la prova di un talento assai notevole. Nella giornata odierna, ha figurato con più spicco lei che Jeanne Moreau, protagonista del secondo film francese in concorso, *Cara Luisa* di Philippe De Broca.

La Luisa di cui al titolo è una signora divorziata, senza figli, non più giovanissima, e rimasta completamente sola dopo la morte della vecchia madre. Insegnante di disegno, Luisa si trasferisce da Dieppe ad Annecy. Qui conosce un ragazzo italiano, che, per un eccesso di fantasia del regista e dello sceneggiatore Jean-Loup Dabadie (ma forse anche di Jean-Louis Curtis, autore del racconto da cui deriva il tutto), si chiama Luigi. Altra invenzione ardita: Luigi è *emigrato* da Varese, uno dei più noti centri d'*immigrazione* interna del nostro paese. Il giovanotto è pelandrone e maldestro, ladro e bugiardo (sì), viene derubato anche lui, ma, guarda caso, da un connazionale), però affettuoso e tenero: non suona il mandolino, ma poco ci manca. Luisa si lega a Luigi, senza legarlo a sè, anzi lasciandolo libero di avere altre generose amichette, e prestandosi perfino a simulare di esser sua madre, all'occasione. Ma la carriera del vagheggino finisce male, proprio quando sembra che egli stia concludendo le nozze con una americana, brutta e scema quanto danarosa. In un sussulto di coscienza, Luigi scompare. Luisa medita e anzi prepara il suicidio, ma poi ci ripensa, e sorride al suo incerto futuro.

Philippe De Broca aveva firmato diverse cosette graziose e spiritose (citiamo *L'uomo di Rio* e *L'uomo di Hong Kong*, come esempio). E' arduo dire chi o che cosa possa averlo convinto a buttarsi, e oltre tutto fuori tempo, dalla parte di un Lelouch. Rammentate il patetico cane « galeotto » di *Un uomo una donna?* Qui i cani sono almeno tre. E non parliamo degli attori, evidentemente. Anzi: Jeanne Moreau affronta con grande dignità il rischio di fingersi mamma d'un maschiaccio, che potrebbe renderla nonna. E Julian Negulesco (nessuna parentela con il regista americano) non è tanto male, benchè, se fosse restato in Romania, sua patria — dove, come sapete, si fa un teatro eccellente —, avrebbe forse imparato a recitare meglio. C'è pure la nostra simpatica Didi Perego, che, per le stravaganti esigenze del suo personaggio laterale, canta anche una aria di Margherita nel *Faust* di Gounod. E poi dicono che le produzioni associate italo-francesi *non servono a niente*. Del resto, la parte italiana è qui rappresentata da quel noto patriota che risponde al nome di Carlo Ponti.

Domani, scende di nuovo in campo l'Italia, con *La classe operaia va in paradiso* di Elio Petri, che è giunto ieri a Cannes, accompagnato dallo sceneggiatore Ugo Pirro.

Aggeo Savioli

Dà guai al professore

Rossana Podestà (nella foto) sarà una studentessa democratica e anticonformista nel film « Il professore contestato », che Stefano Vanzina si accinge a girare. Nella parte dell'insegnante che sarà il bersaglio della bella ragazza, reciterà Lando Buzzanca

Il melodramma di Verdi a Roma

«Giovanna d'Arco» in uno stile da opera dei pupi

Lo spettacolo è pregevole ma la musica e il libretto denunciano manchevolezze insormontabili

Opera giovanile, ma non troppo (Verdi si avvicinava ai 32 anni), è andata in scena, ieri, al Teatro dell'Opera, *Giovanna D'Arco*, rappresentata a Milano, nel febbraio 1845. *Giovanna*, immediatamente preceduta da *I due Foscari* e da *Ernani* e immediatamente seguita da *Alzira* ed *Attila*, è la settima opera di Verdi.

Attratti dall'argomento ma un po' in astratto e preoccupati soprattutto di fare « cosa » italiana, o all'italiana — Verdi e il librettista, Temistocle Solera, pensavano, evidentemente, che la veritiera vicenda di Giovanna d'Arco fosse un falso storico. Tant'è, inventarono tutta una altra commedia.

La fanciulla, ad esempio, si innamora non di un cavaliere nemico, ma proprio del suo re, Carlo VII, al fianco del quale combatte contro gli inglesi. Inoltre, sarà il padre stesso di Giovanna a condannare al rogo la figlia, da lui accusata di tresca con il re. Il quale re, insospettito, lascia che la fanciulla sia incarcerata in attesa del rogo. Il padre, che ascolta in carcere la figlia vaneggiare nel sogno, si ravvede, libera la figlia che va subito a dare man forte ai suoi. Ma è ferita mortalmente e viene portata indietro in barella, come un Sigfrido. Morente, Giovanna chiede la sua bandiera, l'ottiene, si alza e la porta in alto sulla sommità del rogo che si trasforma in un piedistallo per l'apoteosi dell'eroina. La quale lassù sta benissimo e aveva fatto come quei calciatori che si buttano a terra e sembrano spacciati, poi schizzano via come scoiattoli.

Si tratta — nel campo melodrammatico — d'una Giovanna *vulgaris*, oleografica e di maniera (brutta maniera), priva di personaggi. E' un melodramma da opera dei pupi, pago di effusioni canore, interrotte stranamente ora da un *galop*, ora da un *can-can*. Quasi una opera comica, della quale diremmo che non si salvi neppure la *Sinfonia*, raffazzonata grezzamente, per quanto ad essa, come ad un'ultima zattera, si aggrappino parecchie mani di ammiratori del primo Verdi. E c'è, del resto, la tendenza a rivalutare Carolina Invernizio pur nei confronti di Alessandro Manzoni. E Verdi, in questa *Giovanna*, prelude a un gusto inverniziano, in modo così pesante che in tutta l'opera non c'è un momento in cui la musica (come succede ad altre della sua prima maniera) sembri dischiudere il fremito del grande Verdi, prossimo a rivelarsi.

Era, per la *Giovanna d'Arco*, una prova d'appello, con la difesa affidata a principi del foro. E' venuto fuori, cioè, dalla ripresa della *Giovanna*, uno spettacolo pregevolissimo pur nell'adesione ai gusti del tempo, per cui Giovanna indossa la corazza come un bolerino, oggi come ieri. Solo che il vestito si è un po' allungato, e la pastorella gira per i boschi, o va alla guerra, trascinandosi appresso una coda sontuosa, di seta damascata.

Primo, ferratissimo difensore di Giovanna è stato Bruno Bartoletti, concertatore e direttore d'orchestra, straordinariamente impegnato in una prova di bravura oratoria, risolta con foga e come di getto, il che era l'unico modo possibile per far passare di slancio l'opera tra le mani del pubblico. Il quale pubblico, ben disposto, ha tributato alla debuttante, Katya Ricciarelli — la cantante di cui si parla — un successo cordialissimo. La Ricciarelli ha una voce d'invidiabile freschezza, riccamente timbrata e di notevole sicurezza. Peccato che abbia dovuto intanto affermarsi sotto le spoglie di un pupazzo.

Flaviano Labò, che era il re di Francia, ha dato prova talvolta di un certo politonalismo, ma è riuscito a venir fuori con voce preziosamente squillante. Mario Sereni (il padre di Giovanna) ha animato il personaggio con forte prestigio canoro.

I costumi di Marcel Escoffier e le scene di Pierluigi Samaritani, improntati ad un realismo baroccheggiante, hanno punteggiato la regia di Alberto Fassini, giustamente ironica nel movimentare quel clima che si è detto, alla Carolina Invernizio.

Successo, applausi, e, negli intervalli, animata ripresa della battaglia *pro* e *contra* la brutta opera di Verdi.

e. v.

Bellissimo spettacolo alla Scala

Il «Ratto» mozartiano tra il concerto e la commedia

Dalla nostra redazione

MILANO, 15

Assente alla grande Scala da parecchi anni, Mozart vi è tornato in fine stagione e con uno spettacolo importato da Salisburgo, *Il Ratto dal Serraglio*. Un po' di straforo, insomma. Ma è bastato che la orchestra attaccase e che si levasse il sipariettо per rimettere le cose a posto: ecco finalmente un'opera di genio nel quadro di un'autentica operazione culturale.

Chiediamo scusa al lettore: non vorremmo aver l'aria di chi riscopre la secolare grandezza di Mozart. Vogliamo solo rilevare, ancora una volta, l'errore della vecchia politica scaligera che — in omaggio alle ugole d'oro, al provincialismo bergamasco e all'ostentazione assiro-milanese — ha rovesciato da anni i giusti rapporti di valore facendo prevalere le fasulle e pompose riesumazioni sui capolavori.

Qualche miglioramento, per la verità, comincia ad apparire con la nuova direzione artistica. In che modo esso debba procedere lo suggerisce questo stupendo *Ratto dal Serraglio* che è, in ogni senso, un modello di realizzazione. Dicevamo che è stato importato da Salisburgo. Nella piccola cittadina austriaca, viene ripetuto da sei stagioni con un successo ininterrotto. Notiamo il punto: continuità e stabilità dello spettacolo che non si deteriora affatto, grazie all'intelligente economia dei mezzi. E questo è il secondo punto.

Composto tra il 1781 e il 1782, il *Ratto* è un'opera di estrema semplicità: sei personaggi in un intrigo quasi inesistente. La bella Costanza con la cameriera Blonde è caduta nelle mani del virtuoso sultano Selim; il fidanzato Belmonte e il cameriere Pedrillo cercano di liberarle. Nel giardino di fronte al mare i quattro si incontrano, si dicono quanto si amano, intrecciano garbati duetti e un famoso quartetto; l'eunuco Osmino, brutale e innamorato, guasta la festa, ma il sultano scioglie il nodo: turco illuminato, uscito dalle pagine di Montesquieu, lascia liberi tutti. Sestetto finale.

In questo gioco elementare, il venticinquenne Mozat travasa un fiume di musica. Tutto sommato non aveva torto, l'imperatore Giuseppe quando osservava che c'erano « troppe note ». In effetti il compositore sta formalmente nel quadro dell'opera italiana settecentesca coi personaggi seri stilizzati secondo la convenzione sentimentale e i personaggi buffi derivati dalla commedia dell'arte; ma l'incisività del suo linguaggio non si adatta più o quasi più alla vacuità del contenuto teatrale. Superando la banalità leziosa delle parole e delle situazioni, sembra sempre che Mozart si metta a « fare sul serio » o si diverta a prendere in giro le convenzioni operistiche: Osmino e le sue turcherie troppo turche, ad esempio.

Mettere in scena questo lavoro ai nostri giorni significa perciò rilevarne l'ambigua natura, a mezza via tra vero e falso, tra concerto e commedia. Giorgio Strehler e Luciano Damiani, regista e bozzettista, hanno risolto il difficile problema in modo tanto semplice da riuscire geniale: la scena disegnata in bianco e nero, la luce alternata al buio, i profili delle navi sul mare, ci portano in un mondo fiabesco di figurine ritagliate nella carta secondo il gusto dei nonni e dei bisnonni. Dove però la musica impone una dimensione autentica di sentimento, allora interviene una solare luminosità che dà corpo alle ombre cinesi e restituisce al personaggio la sua fisionomia e la sua intera figura.

In questo modo, l'opera scorre tra l'illusione e la realtà; punteggiata da brevi elegantissime *gag* comiche nello stile della commedia delle maschere; animata da fulminei cambi di scena eseguiti con la precisione di un gioco di prestigio; governata da una attenta razionalità, come si conviene a un prodotto del settecento illuministico.

La medesima precisione, la stessa chiarezza emergono dalla realizzazione musicale sotto la guida di uno specialista mozartiano dell'abilità di Bernhard Conz e con una compagnia così equilibrata e stilisticamente esatta da lasciare stupiti: una compagnia da citare in ordine alfabetico. Ricordiamo perciò per il primo il nostro Luigi Alva che resta sempre un tenore affascinante per grazia, dizione, misura, e che vorremmo ascoltare più spesso sulle nostre scene; poi Kurt Moll, imponente Osmino, abilissimo attore e cantante, e Gerhard Unger arguto Pedrillo; nel settore femminile Elisabeth Harwood e Elke Schary (Costanza e Blonde) hanno gareggiato in quei virtuosismi che punteggiano le loro parti, superando intelligentemente le difficoltà dei vertiginosi acuti. Infine non dimentichiamo il recitante Michael Heltau (Selim), il coro istruito da Gandolfi, l'orchestra attenta ed esatta, i bravissimi realizzatori (Bellini e Cristini) e i manovratori delle scene, delle luci e dei meccanismi che han compiuto miracoli sotto la direzione di Varisco.

Calorosissimo, non occorre dirlo, il successo.

Rubens Tedeschi

Chiuse le giornate romane del Teatro a l'Avogaria

Le giornate romane della Compagnia Stabile del Teatro a l'Avogaria di Venezia diretto da Giovanni Poli si sono concluse con *L'alfabeto dei villani*, un « panorama storico-sociale sulla condizione del contadino veneto nel 1500 da documenti letterari dell'epoca » stilati da Ruzante (*Prima Oratione, La Betia, Dialogo facetissimo, Il parlamento, Fiorina, L'Anconitana*), da Anonimi patavini, da Adriano Banchieri, da G.C. Croce, Luigi Da Porto, G.F. Buzzacarini. Come era prevedibile, non è mancato ancora una volta il dibattito, stimolato non soltanto dal Poli, ma anche dal pubblico presente in sala, che ha mostrato di reagire positivamente o negativamente alle proposte teoriche del regista e ai suoi esiti specificamente teatrali. La dialettica del dibattito, quindi, ha finito per concentrarsi sulle possibili contraddizioni che qualche spettatore ha rilevato tra la teoria e la pratica di una concezione teatrale idealistica che per il Poli rischia di essere sentimentale, intuitiva, e religiosa in senso lato. Poli, infatti, ha ancora una volta rinnovato la sua fiducia al « teatro musicale » che, per lui, non può non essere che una « esplosione del sentimento » raggiunta attraverso una ricerca linguistica che, per noi, corre il rischio di apparire squisitamente intellettualistica (l'accanita ricerca filologica) ed estetizzante.

Ci siamo soffermati sullo andamento del dibattito anche perché gli interventi critici di alcuni contestatori sono stati a loro volti « contestati » da critici professionisti (militanti in quotidiani filo-fascisti) i quali, in nome della « libertà d'espressione », hanno preso a spada tratta le difese di Poli sposandone in pieno la poetica sostanzialmente evasiva ed estetizzante. Per questi censori la libertà di espressione (di una certa espressione) coincide, infatti, con la repressione di ogni dissenso critico circa il valore ideologico-estetico di un'opera, in questo caso di uno spettacolo teatrale.

Tuttavia, i dissenzienti sono riusciti ad esprimere la loro opinione (nonostante uno di questi sia stato invitato, dal censore di cui sopra, non proprio gentilmente, ad abbandonare la sala): le loro riserve, abbastanza produttive soprattutto per lo stesso Poli (un'anima in crisi alla ricerca di un teatro perduto), potrebbero essere riassunte in una critica sostanziale alle *forme* scelte dal Poli per materializzare (o meglio smaterializzare) il discorso « storico-sociale » puntualizzato dal Ruzante e da altri autori « popolari ». L'immagine teatrale popolaresca che Poli ci mostra della cultura cinquecentesca appare come congelata e svirilizzata nella bella composizione pittorica, nel bel gesto mimico e fonico dell'attore: ben altra cosa era lo « spirito » rustico e sanguigno del Beolco.

vice

Convegno sul teatro francese al Premio Roma

Jean-Louis Barrault è stato l'ospite d'onore ieri a Roma al Convegno internazionale dedicato alle « Nuove tendenze del teatro in Francia », convegno promosso dal Premio Roma.

Ha aperto il dibattito Renzo Tian, direttore dell'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma, il quale ha introdotto il discorso sull'attuale situazione del teatro francese che, sotto molti aspetti, riflette quella del nostro teatro. Successivamente ha preso la parola Guy Dumur, critico teatrale del « Nouvel observateur », il quale, dopo aver tracciato un quadro generale del teatro in Francia, ha posto in rilievo il successo della Comedie Française nell'ambito della tradizione. Ha poi parlato Jean Louis Barrault che, come è noto, è stato di recente nominato direttore del Théâtre des Nations. Barrault, che ha impresso all'istituzione da lui diretta un orientamento dinamico con una brillante « Settimana di teatro internazionale » dedicata allo sperimentalismo, (notevoli le partecipazioni di Peter Brook, dei Campesinos, e della Cuadra) si è diffuso sulle enormi influenze che i teatri esercitano l'uno sull'altro.

A questo punto il programma del convegno, che nella mattinata prevedeva altri importanti interventi, ha subito una diversione, del resto proficua, per l'intervento di una partecipante al convegno che ha posto lo scottante problema del « Teatro di testo, teatro di regia ». E' stato fatto rilevare come oggi la penuria di autori teatrali, lasci il campo libero all'attività del regista il quale, spesso, finisce per diventare il vero autore dello spettacolo.

Nel pomeriggio sono intervenuti, tra gli altri, Guy Dumur, il regista André Perinetti che dirige il Théâtre della Cité internationale (Cité Universitaire), dove il Grand Magic Circus di Savary — che presenterà nei prossimi giorni il suo « Robinson Crusoè » al Premio Roma — ha trovato il suo pubblico. Anche Savary partecipa al convegno.

RAI TV

controcanale

USTASCIA — *I fascisti sono uguali sotto tutti i cieli: lo ha confermato il servizio di Arrigo Petacco sulle nuove sette degli ustascia croati e sulle loro torbide mene nazionaliste. Abbiamo ascoltato, tra le altre, la dichiarazione di uno dei capi di questi fascisti, che risiede all'estero dalla fine della guerra e che fu amico di Ante Pavelic, il boia della Croazia servo di Hitler. Petacco ha chiesto a questo individuo — che nel breve colloquio ha dimostrato, naturalmente, di essere assolutamente a corto di idee — se lui e i suoi accettassero la definizione di ustascia. La risposta sembrava ripresa pari pari dai discorsi di Almirante: il movimento ustascia appartiene ormai al passato e fa parte della storia, ma se « ustascia » vuol dire « colui che insorge », allora sì, siamo ustascia. Ci mancava poco dicesse anche lui di essere assertore dei valori della Resistenza.*

Questi ustascia sono banditi, che sono riusciti, speculando su alcuni problemi economici e politici della Jugoslavia di oggi, a trascinare nelle loro farneticazioni terroristiche alcuni giovani. Petacco ha dato una informazione corretta e accurata della loro attività e ha anche dimostrato come le loro radici, in Croazia, siano marce ancor prima di crescere: in questo senso, le interviste nella fabbrica di Zagabria sono state di grande interesse, perchè hanno messo in luce il deciso spirito antinazionalista degli operai, la loro solidarietà di classe. A momenti, nella prima parte, la inchiesta è stata svolta più al livello del commento parlato che a livello delle immagini: ma poi è prevalso il taglio di cronaca, e abbiamo visto sequenze molto efficaci. Il tono di Petacco è rimasto molto equilibrato, se si eccettua qualche frase un po' enfatica nel finale.

In conclusione, un buon ritorno dei servizi speciali del telegiornale curati da Ezio Zefferi. Purtroppo, la direzione dei servizi giornalistici dispone solo di uno spazio al lunedì e di un altro al venerdì: e al lunedì, le trasmissioni vanno in alternativa al film. Così, la maggioranza del pubblico avrà sicuramente visto il film di Odets. Tipico orientamento di una TV che, presumibilmente, dovrebbe innanzi tutto informare, non distribuire spettacoli.

g. c.

oggi vedremo

BLAISE PASCAL (1°, ore 21)

E' la prima parte del telefilm di Roberto Rossellini dedicato al grande filosofo e matematico francese del seicento (malauguratamente, la Rai ha deciso di presentare l'opera — che ha tutta la struttura di un normale film — in due serate distinte, proseguendo così una delle sue più stupide tradizioni). Questa biografia di Pascal si inserisce nel ciclo delle ultime opere televisive di Rossellini dedicate alla ricostruzione di alcuni personaggi che, ad avviso del regista, hanno segnato momenti fondamentali nella storia dell'uomo. Fa infatti seguito a *La presa del potere di Luigi XIV*, agli *Atti degli Apostoli* ed a *Socrate;* dopo verrà il *Sant'Agostino*, ancora in fase di realizzazione. Il racconto di Rossellini prende avvio quando Pascal ha già sedici anni: siamo, dunque, nel 1639 quando il giovane Pascal si trasferisce con il padre e le sorelle da Parigi a Rouen. C'è quindi il racconto dei primi esperimenti scientifici, della prima fase di studio intensissimo (che comprometterà gravemente la sua salute) ed infine del primo contatto con le teorie religiose di Corneliu Jansen, che avranno in seguito in Pascal il loro più celebre ed illuminato difensore, in polemica con i gesuiti. La prima parte si conclude con il trauma provocato dal rifiuto del padre a far entrare la sorella Jacqueline in un centro religioso giansenista. Il film — coprodotto con la Francia — è interpretato da Pierre Arditi, Giuseppe Addobbati, Rita Forzano. La sceneggiatura è, oltre che dello stesso Rossellini, di Marcella Mariani e Luciano Scaffa.

BOOMERANG (2°, ore 21,15)

Riprendono a pieno ritmo i programmi di informazione e dibattito, soppressi durante la lunga parentesi elettorale. Si comincia con la « ricerca in due sere », la trasmissione che si svolge fra martedì e domenica, ed è curata da Alberto Luna. Questa nuova serie presenta qualche novità. I « conduttori » saranno infatti tre: Geno Pampaloni, Luigi Pedrazzi e Pasqualino Fortunato. In entrambe le serate verrà trattato un tema solo, di contro ai tre nei quali si divideva la documentazione introduttiva. L'argomento di questa prima puntata, del resto, appare vastissimo: si parla infatti del consumismo, con una indagine che si svolge attraverso documentazioni filmate, interviste, contributi critici. Domenica sera, su questi temi, si svolgerà il dibattito in studio.

QUEL GIORNO (1°, ore 22)

Riprende anche la trasmissione dedicata ad illustrare particolari, clamorosi avvenimenti degli ultimissimi mesi. Anche questa volta, purtroppo, l'attenzione sarà concentrata tuttavia su argomenti di carattere internazionale, alternando temi di estrema ed autentica attualità ad argomenti minori. Buono, comunque, sembra il tema d'avvio che prende infatti spunto dal giorno (13 giugno 1971) in cui il *New York Times* cominciò a pubblicare il cosiddetto « memoriale Mc Namara » sul Vietnam che rivelava — o meglio confermava indiscutibilmente — le pesantissime responsabilità americane. Il programma è curato da Arrigo Levi e Aldo Rizzo. Gli ospiti in studio di questa sera sono Arthur Schlesinger, Cyrus Sulzberger, Eric Severeid.

programmi

TV nazionale

10,30 Trasmissioni scolastiche
12,30 Sapere
13,00 Oggi cartoni animati
13,30 Telegiornale
14,00 Una lingua per tutti
15,00 Trasmissioni scolastiche
17,00 Piccoli e grandi racconti
17,30 Telegiornale
17,45 La TV dei ragazzi
18,45 La fede oggi
19,15 Sapere
19,45 Telegiornale sport - Cronache italiane
20,30 Telegiornale
21,00 Blaise Pascal Un film di Roberto Rossellini.
22,00 Quel giorno « Vietnam: l'ora della verità ».
23,00 Telegiornale

TV secondo

10,00 Programma cinematografico (Solo per Roma e zone collegate)
18,30 Scuola aperta
21,00 Telegiornale
21,15 Boomerang
22,15 Hawk l'indiano

Radio 1°

GIORNALE RADIO - Ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 20, 21, 23; 6: Mattutino musicale; 6,30: Corso di lingua tedesca; 6,54: Almanacco; 8,30: Le canzoni del mattino; 9,15: Voi ed io; 11,30: La Radio per le Scuole; 12,10: Via col disco!; 13,15: Se permette, l'accompagno; 14: Buon pomeriggio; 16: Programma per i ragazzi: « Il fuoriclasse »; 16,20: Per voi giovani; 18,20: Come e perchè; 18,40: I tarocchi; 19,10: Controparata; 19,30: Un disco per l'estate; 20,20: Andata e ritorno; 21,15: « Salomè ». Dramma in un atto di Oscar Wilde. Musica di R. Strauss.

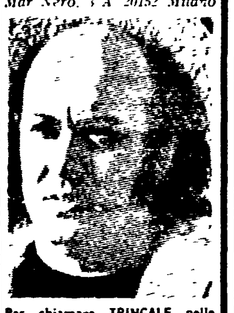
Radio 2°

GIORNALE RADIO - Ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 19,30, 22,30 e 24; 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno; 8,14: Musica espresso; 8,40: Suoni e colori dell'orchestra; 9,14: I tarocchi; 9,50: « L'uomo dal mantello rosso », di Charles Nodier; 10,05: Un disco per l'estate; 10,35: Chiamate Roma 3131; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,40: Un disco per l'estate; 13,50: Come e perchè; 14: Su di giri; 14,30: Trasmissioni regionali; 15: Discosudisco; 16: Cararai; 18: Speciale GR; 18,15: Long playing; 18,40: Punto interrogativo; 19: Monsieur le professeur; 20,10: Ritratto di Tony Cucchiara e Maria Carta; 22,40: « Un albero cresce a Brooklyn », di Betty Smith; 23,05: La staffetta ovvero « uno sketch tira l'altro »; 23,20: Musica leggera.

Radio 3°

Ore 10: Concerto di apertura; 11,15: Musiche italiane d'oggi; 11,45: Concerto barocco; 12,20: Concerto dell'Ensemble Herbert Handt; 13: Intermezzo; 14: Salotto Ottocento; 14,30: Interpreti di ieri e di oggi; 15,30: Concerto sinfonico diretto da Nino Sanzogno; 17: Le opinioni degli altri 17,35: Jazz oggi; 18: Notizie del Terzo; 18,30: Musica leggera; 18,45: Parlano i filosofi italiani; 19,15: Concerto di ogni sera; 20,15: L'arte del dirigere; 21: Il Giornale del Terzo; Sette arti; 21,30: Terza biennale di musica belga; 22,15: Discografia; 22,45: Libri ricevuti.

URANIA
Un passo avanti nella zoologia
il calendario del popolo
dopo un secolo dalla pubblicazione del classico ma ormai superato BREHM.
UN'OPERA FONDAMENTALE DESTINATA A RESTARE NEL TEMPO COME IL CLASSICO DELLE SCIENZE ZOOLOGICHE
URANIA
ENCICLOPEDIA SISTEMATICA DEGLI ANIMALI
Un panorama completo, chiaro e rigorosamente scientifico del mondo animale, in cui sono superati i limiti della Zoologia sistematica e della descrizione puramente anatomica, attraverso la trattazione di scienze nuovissime, quali l'Ecologia, la Bionica e l'Etologia.
● 7 volumi rilegati in similpelle con impressioni in oro e pastello - Oltre 4000 pagine a colori con 2000 illustrazioni.
Spedite oggi stesso incollato su cartolina l'allegato tagliancino, riceverete in OMAGGIO UN GIGANTELEFANTE.
TAGLIANDO da spedire al
CALENDARIO DEL POPOLO - Via Noè, 23 - 20133 Milano
Fatemi pervenire il GIGANTELEFANTE OMAGGIO al seguente indirizzo:
Cognome Nome
Via N. N. Cod.
Città Provincia U

E' USCITO IL NUOVO DISCO 1972 DI
TRINCALE
con 16 canzoni di folk sociale tra cui « IL FUCILATORE » e la « BALLATA DI VALPREDA »
Per ricevere il disco basta inviare anticipatamente L. 1500 a mezzo vaglia o altro, a: FRANCO TRINCALE - Via Mar Nero, 3 A 20152 Milano

Per chiamare TRINCALE nelle Feste de « l'Unità » telefonare al: 45.62.121 (prefisso 02)

CHI SMETTE DI FUMARE acquista appetito: gli occorre orasiv
FA L'ABITUDINE ALLA DENTIERA

LIBRERIA E DISCOTECA RINASCITA
● Via Botteghe Oscure 1-2 Roma
● Tutti i libri e i dischi italiani ed esteri